

IL PRESIDENTE DELLA CRUSCA

Il museo dell'Italiano tra storia e neologismi

*Mi piacerebbe che raccogliesse la varietà
linguistica del nostro Paese*

di **Claudio Marazzini**

● a pagina 7

Le idee

Nel museo dell'Italiano le diversità della lingua che raccontano il Paese

di **Claudio Marazzini**

L'emozione per la notizia si è rinnovata, anche se la decisione di collocare il museo della lingua italiana a Firenze era stata preannunciata dal presidente Conte e dal ministro Franceschini. Sapevamo che l'amministrazione comunale della città aveva dimostrato subito il proprio concreto interesse per una novità che rappresenta una sfida, perché si tratta di un museo diverso da quelli a cui siamo abituati. Qualcuno, scettico, ha sentenziato che il vero museo della lingua è la strada, dove la lingua vive e si trasforma ogni giorno. Vero. Un museo, però, dovrebbe offrire qualche cosa di più della strada, cioè un'esperienza concentrata, ricca e diversa, facendo cogliere la ricchezza infinita della lingua scritta e orale, antica e moderna, colta e popolare ad un tempo. Quanti sanno, ad esempio, che lo spazio geografico italiano è tra i più ricchi al mondo in quanto a varietà linguistica? Nella penisola, infatti, abbiamo una lingua letteraria di

straordinaria qualità, che deriva direttamente dal fiorentino

***Accanto ai documenti
antichi, filmati e
registrazioni
permetteranno
di ascoltare le voci
della gente che abita
nelle varie regioni***

medievale, e che è diventata patrimonio comune prima dei dotti, poi di un intero popolo: è la lingua per la quale si sono battuti fin dal 1583 gli Accademici della Crusca. Ma abbiamo anche una ricchissima serie di parlate locali, di dialetti, di vernacoli, di lingue minoritarie, alcune piene di fascino storico, che ci riportano all'antichità remota, in una sorta di

archeologia vivente della lingua: basti pensare alle isole greche di Calabria e Puglia, per le quali si è a lungo discusso se si tratti di eredità della Magna Grecia o di Bisanzio. Quanti ricordano che esiste un'isola catalana ad Alghero, o che le isole albanesi derivano dall'estrema resistenza di fronte all'avanzare dei

turchi ottomani, e che quelle comunità, giunte in Italia dopo la morte del grande eroe albanese Scanderberg, hanno conservato persino il rito ortodosso, oltre alla lingua, e dunque si distinguono per caratteri culturali di grande rilievo, che le rendono diverse rispetto agli attuali albanesi, di cui rappresentano una fase anteriore all'islamizzazione? Insomma,



regione per regione, dal Piemonte alla Sicilia, dalla Valle d'Aosta al Trentino Alto Adige, la varietà linguistica rappresenta e racconta la storia del popolo italiano, la sua fatica per trovare un'unione, l'integrazione di genti nuove. Il museo rappresenterà dunque la varietà linguistica della penisola; le

voci del popolo che la abita saranno rese udibili mediante filmati, registrazioni, espedienti multimediali. Lo stesso museo, però, dovrà anche far vedere i più antichi documenti della lingua italiana, i monumenti della lingua letteraria, i codici manoscritti che hanno trasmesso la Commedia di Dante, le edizioni del Canzoniere di Petrarca, i vocabolari della Crusca, le carte che documentano il lavoro di scrittori come Tommaseo o Manzoni o Gadda. Accanto alla lingua dei popoli d'Italia, accanto ai documenti della tradizione letteraria, musicale, culinaria (si pensi alla ricchezza dei nomi del pane e delle paste!), vorrei poi che il museo mostrasse con sollecitudine

le novità della lingua: magari i neologismi del mese, che appaiono già ora nel sito della Crusca. Non è detto che queste parole durino, ma sono il segno della vitalità della lingua, del suo perenne agitarsi, di cui abbiamo avuto esempi persino durante la Covid-19. Ho usato il femminile, e molti si saranno ricordati delle recenti accese polemiche su Covid-19 maschile o femminile. Questo fa pensare allo spazio da assegnare nel museo alle discussioni sulla norma, e vorrei che il visitatore potesse dire la sua, lasciare nel museo le tracce del proprio passaggio, sia come cittadino nativo di lingua materna, sia come nuovo italiano immigrato che vuole imparare di più sul paese che è diventato anche suo, sia, infine, come visitatore straniero, perché questo luogo dovrà diventare una bella attrazione per coloro che hanno studiato la nostra lingua, e potranno al tempo stesso visitare la città di Dante, vedere i capolavori dell'arte, gli Uffizi, ed entreranno con gli occhi pieni di quelle memorie artistiche nel museo della lingua e delle lingue

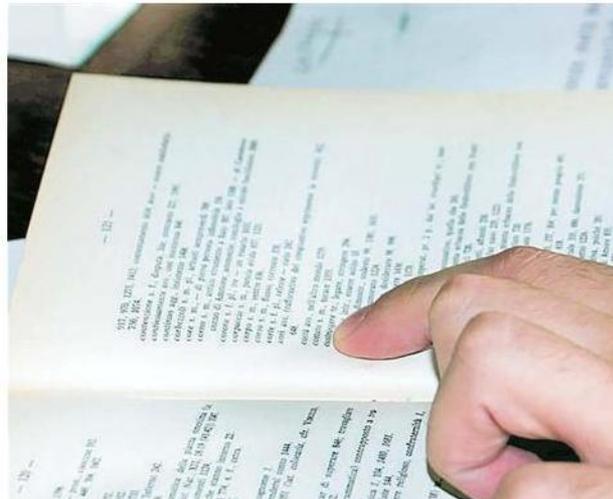
Vorrei che si potessero mostrare i neologismi del mese, e che ogni visitatore

potesse dire la sua E poi una navetta fino alla Crusca

d'Italia, per conoscere meglio il nostro paese, la sua natura e la sua storia. Concludo con una proposta. La scelta della sede del museo è caduta su Firenze, cosa necessaria, anche perché vi ha sede l'Accademia della Crusca: allora sarebbe bello immaginare la presenza di una navetta che trasportasse il visitatore dal museo fino a Castello, nella Villa medicea, per arrivare nella Sala della pale, che esercita sempre un grande fascino. Sapreste suggerire un posto migliore per concludere la visita del museo della lingua italiana?

L'autore è presidente dell'Accademia della Crusca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente dal 2014



Claudio Marazzini
dal 2011 è accademico ordinario della Crusca e nel 2014 è diventato presidente

▲ 4,5 milioni

È lo stanziamento per la realizzazione del museo della lingua italiana, che nascerà all'interno della ex Scuola marescialli a Santa Maria Novella



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato